

6262

2251

E-V-2492-

6262

Il Sig. Alfonso

910

Videncz, e Costancz

NEL

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6262

Violenza e Costanza
A M A L I A

DI

DORSET

OSSIA

LA CASA DEGLI SPIRITI

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO PROVVISORIO DI

C A T A N I A

Nell'anno 1825, e 1826



A SUA ECCELLENZA
SIGNOR
D. ANDREA REGGIO

Principe di Aci, e della Catena, Marchese
della Ginestra, Barone della Trezza, ec
Grande di Spagna di prima Classe, Com-
mendatore dell' inclito Ordine Costanti-
niano di S. Giorgio; decorato della
Medaglia d'oro del 1798., e di quella
di Bronzo. Brigadiere de' Reali Eserciti,
Commissario di S. R. M. (D. G.) nel-
la Valle Maggiore di Noto, e Coman-
dante Militare la Valle Minore di Cata-
nia ec. ec.

ECCELLENZA

A MALIA DE DORSET, ossia LA CASA DEGLI
SPIRITI, sarà l'ultima fatica Teatrale di que-
st'anno che verrà ad esporsi.

Primo Componimento del Maestro Mer-
cadante gli ottenne una pensione vitalizia
della Maestà del nostro Sovrano (D. G.)

onde incoragito l'Autore prender potesse
rango fra i grandi Maestri nazionali.

Fortunato fu l'esito, sì perchè piacevoli gli
episodj della poesia non che la composizione
musicale protetta venne generalmente da
ogni ceto di persone.

Più vantaggioso successo mi auguro ponen-
dolo sotto gli alti auspicj di V. E. ed
implorandola che gli accordi la stessa prote-
zione per poter sperare che sia gradito ed
applaudito più che in Napoli.

Per me non ho trascurato decorare lo Spar-
tito e gli Artisti cantanti faranno ogni sforzo
per bene eseguire le loro parti. Possa V. E.
aggradire la presente dedica e permette-
re, che umilmente mi segni.

Di V. E.

SIG. PRINCIPE DI ACI

Catania 8. Maggio 1824

Umiliss. e Devotiss. servo,
Giovanni Tedeschi.

ATTORI

AMALIA DI DORSET, prossima sposa del
Conte Federico,

La Sig. Marietta Brida.

IL CONTE FEDERICO di Lambarg Signor
del Villaggio,

Il Sig. Giuseppe Rizzardi.

ATLANTE, capo de' falsatori di monete,

Il Sig. Francesco Gramaccini.

ALESSIO vecchio Napolitano, caduto in po-
tere di costoro,

Il Sig. Luigi Andreaci

MARCONI servo del Conte,

Il Sig. Francesco Rinzuto.

ELENA cameriera di Amalia promessa spo-
sa a Marcone,

La Sig. Clementina Lang.

BRACCIO DI FERRO compagno di Atlante,

Il Sig. Gaglielmo C. Visconti.

EUGENIO pastore,

Il Sig. Gregorio Rossi.

Coro di pastori.

Di falsatori di monete.

Di soldati.

Musica del Maestro Sig. D. Saverio Mer-
cadante.

L'azione è in un villaggio della Francia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

iazza del Villaggio; visi veggono i preparativi di una festa. In mezzo sorge, un Obelisco, alla estremità del quale è attaccata una bandiera, ov'è scritto: Oggi Amalia di Dorset, darà la mano al Conte di Lanbarg. A destra vecchio castello, ed in parte diruto. E l'alba.

Braccio di ferro, e suoi compagni, avvolti in gran mantelli, escono dalla buca sotterranea del Castello, assicuransi di non esservi alcuno, e quindi riappressandosi alla buca dicono con bassa voce ad Atlante, che li siegue con riguardo.

E Braccio di ferro e Coro.
Ermò è il sito: inoltra il passo:
Mira, e fremito: al suo diletto
A giurar va eterno affetto
La nemica del tuo ardor.
All. Oggi! Amilia! orrende cifre,
Che i miei torti comprendete!
Ah voi, barbari togliete
Ogni speme a questo cor!
Io la perdo... e il soffro? oh pena!
Oh maggior di ogni altro affanno!
Nè pietà, destina tiranno!

Sa destarti il mio dolor?
Bra. Tu dolente
Coro E qual viltade?
Bra. Merla l'onta aspra vendetta.
Coro A che tardi?
Bra. Omai l'affretta...
Soro Che risolvì?
Pastori di lontano. Oh gioja! oh giorno
 Di delizie apportator!
Atl. Quali accenti ascolto intorno?
Pas. c. s. Viva il Conte, e Amalia bella!
Atl. Sorte perfida, e rubella!
Pas. c. s. Ah felice o nobil coppia
 Or ti renda il Dio di amor!
Atl. Questo cor di rabbia scoppia!
 Non ha freno il mio furor!
Coro Ah! qual cor di rabbia scoppia!
 Non ha freno il suo furor!
Pas. c. s. Allegri cantiamo!
 Godiamo! esultiamo!
Atl. Oh voci fatali!
 Vendetta! io la bramo...
Coro Momenti letali
 Vendetta facciamo!
Atl. Colei, che mi accende
 s'invola al consorte
 Se a me non si arrende,
 Sia preda di morte;
 Mi provi spietato
 Quell'alma crudele,
 Se amante, e fedele
 Mi seppe sprezzar.
Coro. Ne guida al cimento,

Ci è lieve ogn'impresa,
 Inulta l'offesa
 Non deve restar.
Pas. c. s. Allegri, compagni!
 Cantiamo! esultiamo!
 D'intorno facciamo
 Gli evviva echeggiar!
Atl. Sì, Amalia spietata! sì, donna tanto
 nemica della mia pace! quest'aurora,
 che sorger dovea foriera del tuo trion,
 fo, sarà anzi l'apportatrice del tuo e-
 sterminio: oh quante lacrime verserai-
 pietà implorando pel mio fortunato rivale!
 avranno esse quelli ascolto medesimo,
 che tu, barbara! concedesti a' miei a-
 morosi sopiri.
Bra. Nè cede alla tua la pena, che lacer-
 ra il mio cuore. Elena, la bella came-
 riera di Amalia, sempre avversa colle
 mie premure, anche oggi porge la de-
 stra allo sciocco Marcone, domestico
 del Conte.
Atl. Ebbene incontri questa coppia la sor-
 te istessa, che l'amor mio oltreggiato
 prepara a' suoi padroni. La falsa idea,
 che tutto il villaggio ha concepita, e
 che tutto giorno avvalorano le nostre
 ingannevoli apparenze di ombre, e fan-
 tasmi, fa credere quel diruto castello do-
 minato da spiriti infernali: questa opinio-
 ne, che tanto giova a' nostri celati lavo-
 ri, farà fuggire impaurita la plebbe al
 nostro spaventevole aspetto, e libero ci

lascerà il possesso de' nostri nemici. No, crudeli! Voi non giungerete al tempio per pronunziare il sacro giuramento.

Bra. Noi sapremmo troncare i vostri passi.

All. Tutte le machine sotterranee, da noi inventate ad accreditare il popolare inganno, si mettono all'opera, per illudere, ed opprimere le nostre vittime!

Bra. Tagliami il naso, se quella bricconcella di Elena, ed il suo bufalotto non resteranno morti dalla paura.

All. Ma il giorno si avvanza: ritorniamo al Castello: tu sarai alla vedetta, e mi darai avviso appena comparisce il nuziale corteggio. Ore, che a me sembrate sì pigre, deh rapide scorrete, per affrettare la mia vendetta.

Entra con i suoi pel sotterraneo camino.

SCENA II.

Mar cone lietissimo, cantando una canzone sul colossione seguito da *Eugenio*.
e da suoi amici pastori

Mar. N' Ommo addotto screvette na vota,
Ca doje songo le belle giornate,
Che a li povere affritte nzorate
Gran delietto le fanno assaggià.

E' la primma nche chino d' ardore
Tu l' affierre, e le pruoje la mano;

L' autà è quanno l' amico Palano
Da la casa la venne a levà.

Co lo nfrinchete, nfrunchete nfra.

A sto patto me voglio nzorà.

Eugenio e Coro

Dici bene, ma un patto sì strano
Niuna donna vorrebbe accettar.

Mar. Lena cara! pe me sta iornata
Che te sposo, sarà la chiù bella:

Ma non essere pò scrianzata.

L' autà priesto tu famme arreyà.

Che a lo manco de chesta carriera

Io ne pozzo atterrà na dozzina:

La pietanza de n' autà mogliera

Oh che sfizio, che gusto ha dadà!

Co lo nfrinchete nfrunchete nfra

Mena sciorte! de chesta manera

Schitto st' arma contenta può fà.

Eug. e Coro.

Spesse volte maciò non si avvera,

Roder l' osso Marccone potrà.

Eug. Vorrei, che Elena ti sentisse così parlare.

Mar. Se ne farria na risata: sta primera
uno de nuje l' ha da terz' a sicuramente
e io aggio sempe ntiso dicere, ca quan-
ne si tratta de morì, e meglio a mar-
cià sempe de retroguardia.

Eug. Ma io scommetto, che se essa ora ti
ascoltasse, ti farebbe andare a nozze col
viso sgraffignato.

Mar. Se! ca sarria la primma vota! ah!
ce aggio fatto lo callo a sti complimen-
ti affabili, e maneschi. Ajer sera, co tutto
ch' era la vigilia de lo matrimonio, pè
dirle (bona sera mortatella mia) esse
pigliaje la parola storta, mi dette no

pizzeco asto vraccio, e me ce ha fatto na molignana, ch'è quanto a no ci co franche.

Eug. L'avvezzi veramente ad esserti molto obbediente, e rispettosa per l'avvenire.

Mar. E che ce aggio da fa, si mamma d' piccirillo mi ha cresciuto accossi? quando n'avea tutto ncoppa a le spalle. no mazzariello, na sarcenella de no tortese, na meza canna, io tanno jeva contento comme a na Pasca a fatecà a la poteca de lo masto la matina. E po vi ca Lerae na bella porchetta m'bottonata de maccarune, e no morzillo cannaruto assaje, me vo bene co lo core, e cierte bote s'ha da chiudere l'uoecchio pe la polvera.

Eug. Questa giornata sarà lietissima. I vassalli dal tuo padrone gli hanno preparata una festa, per dargli testimonianza del loro giubilo nel celebrar le sue nozze.

Mar. Una cosa me dispiace, ca justo ccà miezo hanno pensato de fa lo ballo!

Eug. Questa è la piazza più spaziosa del villaggio,

Mar. E non bide llà dirimpetto chillo Castiello de la mmalora, che da poco tempo è addeventato l'alloggiamento de tutte le diavolille cchiù mpertinente de casa cauda? si mente si fa la festa, s'affacciano da llà ncoppa cinco, oseje scazzamaurielle, e se mettono a ballà loro pare, e sa che bella galoppata von-

no piglià li picchiane, l'abballarinoli e li spusi primmo, primmo?

Eug. Vogliamo augurarci, che quest'oggi gli Spiriti siano discreti, e non disturbino la nostra allegria.

Mar. E sa che bona educazione teneno sti malantrine! io poverommo l'auto juorno pe fa maremma all'aria aperta, m'assettaje nferra sotto a chelle mura quanno tutto nziemo lo cappiello me zompaje pell'aria e lo magna me sparette da nanze. Io credo, che quacche Spirito scaruso, e appeteluso me facette sta posta.

Eug. Ed io passando prima dell'alba giorni addietro per questa piazza, vidi su i merli un'ombra cogli occhi di fuoco, che si faceva ora lunga, ora corta, e nel momento istesso intesi un forte remore di catene.

Mar. Mamma mia bella! oh si è pe me eggi ccà mmiezzo non ce stongo: quacche folletto mariuolo s'avesse d'innamorà de Lena mia, e me volesse fa quacche zappa? gnerò, sto buono a la casa mia.

Eug. Ma veggo! sì...

Mar. Ch'è stato? ne vengo già quacunno?

Eug. Veggo di lontano i servi del Conte.

Mar. Oh mmalora! io me so perzo ccà nchiacchiare, e lo patrone già se ncamina a lo sponzarizio: corro a sollecità Lena, ca volimmo essere tutte nziemo a la funzione.

Eug. Se vuoi, io t'farò di compadre.

Mar. E lo può fa?

Eug. Perché nò?

Mar. Ca si neutro: e po compare non c
ne traseno ncasa mia, ca co la scusa d
lo comparizio vonno fa zeze co la com
mara.

SCENA III.

Conte, ed Amalia. Servi che li sieguono.

Con. Vedi mio ben, qual giubilo

Spira a ciascuno in volto?

E in ogni petto accolto

La gioja, ed il piecer?

Sono le amabili

Nostre catene

Quelle, che destano

L'altrui goder.

Ama. L'alma, confusa, esprimerli.

Non sa con brevi accenti

Questo de' suoi contenti

Istante lusinghier!

E già benefico

L'amico Imene

Di ogni delizia

Le apre il sentier!

Con. Nempo terribile...

Ama. Fiera procella...

Con. Funesta invidia...

Ama. Nemica stella...

Più non adombrino

Si fido ardor.

Ma sol Copido

Colla sua face

Di bella pace

C'inondi il cor.

Dolci diletti

Di puri affetti!

Deh voi rendeteci

Felici ognor!

Con. Si mia cara un avvenir felice rispon-
derà a nostri voti.

Ama. La meta cui aspiro, è il solo pos-
sesso del tuo cuore.

Con. E me ne hai date tutt' ora le più
sincere prove, rifiutando per me gli af-
fetti dell'insidioso Atlante!

Ama. Ma finalmente le mie ostinate ri-
pulse lo persuasero a rinunziar al suo
disegno, ed abbandonar questo Villagio:

Con. Non adombrino il nostro contento,
rimembranze così dispiacevoli, vedi mio
bene i fidi villani, che vengono a felici-
tarci sul nostro imeneo.

SCENA IV.

Coro di pastori guidati da Eugenio, che si
avanzano a salutare gli sposi, indi Mar-
cone, ed Elena, infine del Castello At-
lante, Braccio di Ferro, e loro seguaci
in armatura, nera e con visiere abbassate.

Coro di Pastori

Come riveste Aprile

Di verde smalto il prato,

In te, coppia gentile,

Propizio il Nume alato

Così rinnovi ognora

L'ardor, la fedeltà.

Con. Se un tanto ben mi è dato,

A voi, miei cari amici,
Riconoscente e grato
Sempre il mio cor sarà.

Ama. Ne obbligo, ne tempo edace,
Cari, da questo petto
Si generoso affetto
Mai cancellar saprà.

Coro. Oh fortunato istante!
Bella Felicità!

Con. Ama. Ah questo core amante

2
Che più bramar non sa!

Mar. Fate largo, mo che passa,
A Marcone, e Lena grassa!

Oh che piezze! benedica!

Sto votazzo, e sta lettica!

Vi che figlie lardiate

Sta pareglia ha da sbuccia!

Ele. Ma non dir più buffonate,
Che i padroni sono là!

Mar. Accellenze! nuje cca stammo...

Con. Mi rallegro...
Ama Mi consolo...

Con Su si vada...

Coro Al tempo...

Mar. Jammo...

Ca non posso cchiù aspetta!

Co. Am. Su si affretti il bel momento,

Ele a. 2. Che di amabile contento
L'alma mia bear dovrà.

Mar. Venga presto lo momento
Che de gioja, e de contento
Fa che st'arma grella!

Cor. Sì, si affretti il bel momento
Che di amabile contento
Le vostre alme inebbrierà.

*Qui si sente improvvisamente un grandissimo
scoppio nel castello. Indi grande strepito,
e rumore di catene. Tutti si spaventano.*

Coro Oimè! che chiasso!

Co. Am. Ah! qual fracasse!

Mar. Misericordia!

Coro. Catene! strepito!

Ama. Larve!

Ele. Fantasm!

Coro Fuggiam! gli spiriti

La nel castello!

*Qui si apre un muro nel castello, e si veg-
gono in esso alcuni altri mostri.*

Mar. Ah! faifariello

Mo ce secuta!

Coro Deh chi ci ajuta.

Con. Fermate...

Coro Oh miseri!

Con. Piano!

Coro Si avanzano

Su su salviamoci...

Fuggiam di quà...

Mar. Gamme! sarvatave

Pè carità!

Am. El. Spavento orribile!

*Partiti i villani, e servi, si scagliano dal ca-
stello Al Braccio di ferro, e seguaci,*

Con. Che ardire olà

Bra Zitto!... (a Marcone)

Mar. Non pipeto...

Atl. Vieni...

Ama No... barbaro! *(Ad Ama.)*

Con. Quale assassinio!

Mar. Vi che assassinio!

Am. El. Che crudeltà

Mio ben! difendemi!

Con. Empi! lasciatemi!

Mar. Ah birbo lassame!

(Atlan. Brac di ferro seguito)

Se fate strepido

Se vi opponete

Di morte vittime

Qui resterele...

Deciso è già.

Gli altri Ah qual barbarie

Quale ardimento

Cielo! tu salvami

Dal rio cimento

Quest' alma misera

Che far non sa!

Vengono strascinati nel castello e si chiude il muro.

SCENA V.

Antica sala di armi nel Castello

Alessio esce con riguardo, si assicura di esser solo, e francamente ragiona con se stesso, indi Atlante, e Braccio di ferro co' loro primi abiti

Mo che stammo fra de suje,

Donn' Ale? dimme na cosa...

Chesta vita schefenzosa

Pare a te se pò tirà?

Fra sta mandra de briccune,

Co sti mpise sempe attuorno.

Trica, trica, e qualche ghiorno

Pure acciso aje da restà.

Si quaccuno parla assaje,

Cca la lengua l'è tagliata

Si daja spisso quacche occhiata,

Si cecato justo llà.

Emb'è? ciuccio! e te ce staje?

Me ce stongo? e che ce faje?

Che ce faje? fuje de pressa,

Ca si no fenisce male...

Frate mio! mo si animale

Co lo quinnece a levà!

Ccà ce stanno sentinelle.

Cca ci stanno guardie a bista...

E quaccuno si in'abbista

Quanno stongo pi fa seggia

Ca na palla leggja leggja

Me fa nterra ammasonà!

Che mannaggia quanno naje

Fra sti birbe ncatagnaje!

De moglierema jastemma

Fuje senz'auto chesta cca.

Sento gente! chiano! flemma!

Torno a fà la gatta morta...

Cielo mio! tu chella porta

Me puoje schitto spalancà!

Non sento nisciuno cchiù... sarà slata l' apprensione: a me succede, ca ogni sbirro me pare secutorio! poco nnanze lo capo de st'animelle du' chillo faccia d'acciso d'ajutante sujo se stèvano tutte guarnenno d'armature de ferro, e appen

na se so addonate de me, me n' han
cacciato da vicino: l'aggio da sta sac
tera de la grotta viste ascì tutte arma
chi sa a qua famiglia so ghiute a da
bona giornata li marranchine! ah ù! c
me l'avesse ditto di te nè sempe la mo
te ncoppa a la noce de lo cuollo! quat
no la notte me nzenno o a l'or
o a chella arpia di moglierema, ch
ce corpa a tutte li guaje mieje, arrassosi
me vene na commertazione, che me
sbattere doje ore comm'a na tenga! z
to! sento scarpesià, è l'assassinio maj
co lo ajutante... tornammo a la sordia.

(si ritira in fondo.)

Atl. Oh che bel colpo!

Bra. Colpo da maestro! quattro tordi in un
botta!

Ale. (Ah! so ghiute a caccia li mariuole!)

Atl. Amalia?

Bra. L'ho trascinata nel gran camarone del
l'armaria, ed Elena è posta nella segre
ta vicina.

Atl. Il Conte inerme, è per ora guardato
dai nostri. Decideremo fra poco del suo
destino.

Bra. Voglio dare al mio brutto rivale una
scossa elettrica, uno spavento così forte
da farlo morire all'istante. Egli è già
reso timido come un coniglio.

Ale. (Avimmo nuovi ospiti! e li mpise
stanno pensando agli amichevoli tratta
menti che l'hanno da fare!)

Atl. Chi è là? (sentendo parlare Ales.)

ra. E' Alessio

A. Questo maledetto vecchio ci è sempre
alle spalle!

Ci sia e sordo da non sentire le cannonate

le. (Lesentesse accossi mammeta dell'auto
mino.)

Epure la sua cera non mi garbizza molto!

les. (Me tenemente! se volesse levà l'in
comodo de la mia presenza?)

ra. Anzi da quel tempo, in cui la com
binazione lo gittò in mezzo a noi, io

l'ho sempre sperimentato attento, e fedele.

Atl. Mandalo via di qui: non voglio, che
egli vegga i nostri prigionieri.

ra. Subito: ehi tu! Alessio: dico! a te!

le. Chiammate a me?

ra. Esci...

le. Pesce? e chi ne vo portà ccà dinto?

ccà ce abbottammo de granavottole, e
zoccole scorticate.

ra. Va via.

le. Maria? moglierema? oh vaje pure sapite
ca se chiamma Maria? e he fosse venuta

purzì ccà chella strega?

Atl. Or ora mi fai perdere la tolleranza,
e la ragione.

Ale. Ah! mo aggio capito.

va a prendere una poltrona in fondo

ra. Cosa fai? animalone!

le. Lo seggiolone? gnorsì. lo segg o' lone
ne sto pigliano.

Al. Via... fuori... così... lo capirai adesso?

Al. Non bottate: ca mo me ne vado (urtandolo)
li piedi mieje (Ma sempe pe fa ccà al
tuorno lo moschiglione.) *via*

Al. Così mi ha capito una volta!

Bra. Da ciò conosci quanto possa egli esser sospetto.

Al. Vorrei parlare a Marcone, esaminarlo, strappargli dal labbro, se veramente Amalia ami tanto il suo Federico, e quindi impegnarlo a persuadere il padrone di cedere alla sua fiamma: mandalo da me.

Bra. Se ti riesce, inducilo anche di rinunziare alla sua Elena.

Al. Viene il Conte da questa parte. Va tu, e bada, che Marcone non venga, mentre è qui costui. Siano pronte ad ogni mio cenno le macchine de' fantasmi in questa sala.

Bra. Tutto sarà eseguito.

SCENA VI.

Conte guardato da quattro seguaci di

Atlante, e detto.

Con. Nera furia di abisso ove hai sepolto il mio bene? invano la tua barbaria spera ioyolarla all'amor mio, la tua violenza avvalorar di più la mia costanza.

Al. Son generoso oltre il mio costume nel tollerarti ancora fra viventi. E' un resto di pietà, che per te mi favella nel seno. Puoi da te stesso ravvisare il tuo stato, o qual sorte ti attenda. Amalia deve esser mia: se ti opponi, se colei resiste, la vostra sentenza è irrevocabile.

Miserabile la morte non mi spaventa, sarà questa la prova della mia fermezza.

Al. Le frasi romanzesche, e da teatro meco risparmia o Federico, ogni uomo è prode lungi dall'estremo momento della sua vita.

Con. Così pensano i vili tuoi pari.

Al. Olà! conducete questo Eroe, che m'insulta, e deride, nella più oscura volta sotterranea. Io ti concedo qualche ora a risolvere. Atlante ad ogni costo non ti lascerà felice possessore di Amalia. Tu hai perduta ogni speme a rivederla. Salva dunque i tuoi giorni, e cedila di buon grado. Mancano forse altre bellezze a farti obbliare costei?

Al. Ah! chiudi quel labbro! io non so resistere al tuo insultante progetto!

Vai tiranno! invano ostenti

Tanto ardire a me dinante:

Al mio ben sarò costante,

Sfido altero il tuo rigor.

Era già dell'ara al piede,

A giurarle eterno amore:

Tu t'onesti o traditore.

Tanta mia felicità.

Chi conforta un core amante,

Che più pace in sen non ha?

e condotto via

Al. La rabbia mi rode il core! ah perchè non sono ancora feroce abbastanza, per immolare al mio furore un abborrito rivale? ecco il suo domestico.

Marcone, che vorrebbe trattenerlo i suoi costodi, i quali lo lasciano solo; Atlante che l'osserva in fondo, ed in disparte lessio che fa di quando, in quando capolino.

Ma. Guernò, carnalissimi miei guardi ni, non me lassate sulo, ca cca m'io zo me spereto da la paura! Vi com'ufujeno! ahupoveriello mè! e mo cca che faccio! avisse da veni astarotte a dar mel'ultima focancanna? ah! Lena mia bella! non cevedimmo cchiù! statte buona! tu si benuta a popola i regni bui io diuno, e speruto de famma sto morrenno de morte speretatoria!

Atl. Ehi tu!

Mar. Ajuto! pe caretà D: Barzabucco mio damme nauto poco di dilazione! non me fa scennere zeliello all'auto munno

Atl. Non temere, io non sono un fantasma

Ale. (Chi sa che ne vorrà da sto figliuolo!)

Mar. Va ca mo me nfenuccie! arrassate ca me scuotte...

Atl. Sciocco! vieni qui... toccami... fine alla tua soverchia timidezza ho ti cacciato questo pugnale nel seno.

(pungendolo appena la mano)

Mar. (Mmalora! chisto è strumento tagliante, e traseticcio!) nzomma m'assicurate, ca vuje sitè...

Atl. Un' uomo disposto a liberarti, a proteggerti, se sarai pronto ad appagarmi, rispondendo a' miei quesiti,

Mar. E io non saccio le regole de la bonafficiata, comme vòglio risponnere a li quesiti? si potissevo parlà a na sora cugina mia, ch'è na vera smorfia...

Atl. Alle mie domande dir volli.

Mar. Ah! gnorsi, jate dicenno, ca ve responno (e bi si se vonno sta cojete stiediente mmocca)

Atl. Prima di tutto sappi, che se mi nieghi il vero, gli spiriti miei familiari, mi faranno conoscere il tuo mendacio, ed io saprò punirti rigurosamente.

Mar. Cossalute signò! ... vuje tenite li spirete pè giacchette.

Atl. Tutto l'inferno obbedisce a' miei cenzi, ne vuoi tu vedere una prova?

Mar. Guernò, guernò... non vi incomodate ca vaggio credde to.

(Poveriello! me fa proprio compassione)

Atl. Olà mostratevi per un'istante, o spiriti a me soggetti!

Si oscura la scena e sulla parete si veggono alcune larve trasparenti, al cenno di Atl. queste spariscono, e tutto torna come prima.

Mar. Ah! ca mo moro! oggi è sabato! e come so brutte!

Tornate nell'abbisso! ecco tutto adesso è sereno.

Mar. Che bella serenità trovola! m'ha fatto sparagnà doje onze de saled'Inghilterra.

Calmati ora, e rispondi; tu chi sei?

Mar. No sfortunato da che scapula je alla tenebrosa luce del mondo,

At. Ove nascesti?

Mar. A Napole, a porta Nplana, strada apertissima, e civile.

At. Chi fu tuo padre?

Mar. Non l'aggio conosciuto: tata mio teneva 'ncoppa le crevella lassaje a mammema prena de sto bello mascolo, e se ne jette spierito pe lo munno.

Ales. (Che sento)

Mar. Sapette da essa quanno fuje strapatiello, ca patemo se chiama Alessio Capocaccia.

Ales. (Figliemo! isso! ah! peccnesso lo core me stava zompanno mpietto!)

Mar. Ca era ommo de tribunale.

At. Avvocato forse?

Mar. Cioè, aveva vocato pe cinque anne, pe fenelle lo tiempo sujo, e saglieva ntribunale lo primmo d'ogni auto, commo a mobile necessario.

At. Chi era dunque?

Mar. Lo scapatore de lo Consiglio. Veddenno ca l'impiego le renneva poco, s'immescaje fra li tiatre, e se mettette consiglia no mpressario amico sujo sto poverommo jette co la capo sottopeli consiglie suoje, e le facette na solennissima vertolina.

Ale. (Ma vi chella mmalora de Maria comel'ha sfortunato de tutte le prodezze meje)

Mar. Pò tutto nziemo sparette da la casa

e lassaje mamma disperata, che pè campà se mettette a beunere fave e cicere. Io me crescette banchiero senz'arte, e senza parte, e la sola mia applicazione era de ire a fa a prete ogni ghiorno co li guagliune abbascio a li fuosse, mente mamma se credeva, che io attenneva a no masto conciarota, addò m'avea puosto. A la fine pò trasette pè giacchetto co no vecchio signore forastiero, ch'era zio de lo Conte Laverca.

At. Lumbarg!

Mar. Lesbarco, chisto è isso. Sto vecchio se nuanamora je de le stropole meje, e me portaje Nfranza co isso, addò facette la bestialità de lassà gli umani scarponi, e io restaje ncorte delo, Conte è che stora sarei fra le tenere tennerume de na sposa cenera, se la vostra umanità umanissima non ce avesse dato l'onore d'invitarci con tanto garbo in questa deliziosissima deliziosa.

Ale. (Figlio mio beneditto! e che bella lingua che tene mmocca!)

At. Sei stato in conseguenza testimonio di tutte le dolcezze amoroze di Amalia, e del tuo padrone!

Mar. Sicuramente: ce prestavamo la pazienza a bicenna: Amalia faceva l'ammore co lo patrone, e io co Lena la sposa mia in conversazione, e da buon compagne.

Ale. (Lo vizio de lo patre! lesto co la moglie!)

At Amalia dunque amava il Conte alla follia

Mar. Uh Signore mio! erano cose fore de li fore! sperava pe lo patrone, a tavola se mmoscavano li morzille, vevevano dinto a uno becchiero...

All. Oh gelosia! assai dunque?

Mar. Assaissimo...

All. Oh tormento!

Mar. (Puezze mori di subito! vi comme si contorce?)

All. Hai tu inteso da Amalia il nome di un certo Atlante?

Mar. Gnorsi: de chillo malandrino, che la voleva ncojetà afforza?...

All. (Che ciuccio! ah! le potesse fa signo!)

All. Ed Amalia l'odiava?

Mar. Comme a lo primmo nnomico sujo...

All. L'odiava! di...scellerato! l'odiava assai?

Mar. Gnernò...anze l'amava svisceratissimamente...

All. L'amava? non mentire!

Mar. Cioè non l'amava, amava...ma era no medio nquicquaro?

All. Cosa è questo medio in quicquaro?

Mar. No chiuso, e n'apierto...ne trase, e jesce...no miezo sì, e no miezo no...

All. Ti replico, non mentire, o che io chiamo.

Mar. I fedeli giacchetti? ma si vuje ve pigliate collera quanno dico la verità? essa a sto Volante...

All. Ad Atlante!

Mar. A Mercante gnorsi...no lo peleva pavià.

All. Indegna! ma ora mi sei nelle mani!

ante... sì, io sono il despota della tua vita.

Mar. Commè! signò...vuje site?...eccome a li piede vuoste... (a ca chisto de ste ciacelle se ne fa saciccie pe sto Carnovale!

All. Sorgi, e spera da me sollievo, se giungerai a persuadere il tuo padrone di rinunziare ad Amalia sorgi.

Mar. Quantunque non ce aggio maje avuta la grazia a sta professione, pure pe sarvâ la pelle, faccio nzo che bolite.

All. E tu proverai gli effetti della mia amicizia, e riconoscenza: addio. (Vado da Amalia: si decida il suo cuore ostinato a cedere alle mie premure.) via

Mar. Se n'è ghiuto? l'aggio passata bona! mo chi me porta fora da sto salone? e gamme meje pareno doje cannenfacia abienta de terra!

(Mo che sta sulo me vorria lanza ad abbiacciarlo... ma si so bisto da sti mpise, che stanno sempe annascoste, so pigliata sospetto, e me perdo io co isso!)

All. Sento no mbrosiamente! me venisse favori quacche monaciello?

(Isso parla senza prudenza! voglio vedere de farne capire co li segnale, e dar qualche lezione) (Si avanza, e fa a Marone de' gesti. Cestui s'impaurisce credendolo uno spirito.)

Mar. Arrassosia! lo bî ca li guaje ccà chioano a meliune!

All. Tu chi si, brutto ciaurro, Che me fajo tanta segnale?

Omno, spirito, animale...

Appurammo chi si tu?

Ale. (Vide comm' è nzallanuto!

Vi che piezzo de nzertone!

E si parlo so perduto,

Nè lo pozzo sarvà chiù!)

Mar. Mo che staje vervessianno?

Ale. Io de patreto so l'ombra

(Me ntenness!)

Mar. Arrassosia!

Tata mio! comm' jere brutto!

Me ce sento affè corrivo!

Maje saputo t'aggio vivo,

E da spireto mo viene

A zucarme il turlulù!

Ale. Ah strucchione! ah maccaro

proseguendo la sua funzione.

Statte attiento! aggio giudizio!

Si cca faje lo chiacchiarone,

Già t'è apierto il precipizio.

De campare si aje golio,

Vide, e tace, figlio mio,

E pacienza a buonnecchiu,

Mar. Maje de patemo si l'ombra.

Tu sarraje qua farfariello!

Va sprofonna a Mongibello!

Iglie, friglie, aglie, e fragaglie!

Perepecchia, e felichicchia.

Ossa, e spireto de vecchia!

Va sott' acqua, e sottaviento...

Accavallo a no crapone...

Tornatenne addò Plutone,

Da Astarotte, e Berzabù!

Ale. (Vi che piezzo de nzertone!

No lo pozzo sarvà chiù) *si allontana*

Mar. Se n' è ghiuto? ah! ca mo moro!

Vi che spirito tradetore!

Ccà da tata lo mpostore

E' benuto a debuttà!

Ele. (Ah Marcone! viene Ele. affannosa

Mar. Uh! Lena bella! Ele. Ti riveggo?

Mar. Tu si chella? Comme sola?

Ele. Sen fuggita...

Ah! mio ben! chi m' ha rapita!

Dove siamo non si sa!

Mar. Io m' accatto l'acquavita,

E mo n' auto vò sciaqua?

a 2. Ah da te dolce mia vita

Chi divider mi potrà.

nell'apprestar si sente un coro di finti spiri

nel sotterraneo. I due fuggono spaventati

Coro Allontanatevi! non vi appressate

Chiuso quel labbro! bassa la front

O' a' neri abissi di Flegetonte

Cadrete o perfidi senza pietà!

Mar. Uh terribilio! Ele. Ah Len amiserat

Mar. Ajemmè! che parpeto!

Ele. Ah che spaventò

Mar. De fa sto sauto non me la sento...

Io ve ringrazio del complimento...

E me la smammo senza parlà...

Ele. Di saltar tanta forza non sento...

Amati spiriti. or vi contento.

E partò mutola senza dir a!

Coro Presto! obbedite! fuori di qua!

Marcone e Lena si dividono.

SCENA ultima

Volta sotterranea, ove si coniano
le false monete.
Seguaci di Atlante intenti al lavoro, e co-
tando allegramente, indi Braccio di ferro
poi gl'altri attori, che verranno indicati.

Coro. Evviva degli sciocchi

La gran credulità!

Come su lor trabocchi

O astuta umanità!

False apparenze agli occhi,

Falso metallo in tasca.

I mezzi son, che fanno

Godere a sazieta!

Evviva degli sciocchi

La gran credulità!

Bra. Quell'antro olà chiudete,

Vien con Amalia Atlante;

Siam pronti in ogn'istante

Gl'inganni a secondar.

Coro Non manchi il bel contante.

E tutto si può far

Cala una porta di ferro, che nasconde la
caverna ed i lavoratori. Atlante condu-
cendo Amalia, che lo prega.

Ama. Rendimi al ben, che adoro,

Ti muova il pianto mio.

Si barbaro martoro

Desti la tua pietà!

Atl. Pietade a me tu chiedi,

E a morte mi piagasti?

E all'amor mio serbasti.

Rigore e crudeltà

Ama. Ad altro avea giurato

Amore, e fedeltà.

Atl. Ma questo laccio odiato

Or or si frangerà.

Ama. (Nume!... se apprò de' miseri

veglia la tua possanza,

Deh salvi questa vittima

La immensa tua bontà!)

Atl. (L'ardore a quelle lagrime

Sento, che in me si avvanza,

E l'amoroso incendio

Più divampando và!)

Risolyi...

Ama.

Giammai...

Atl. La man...

Ama

Pria la morte...

Atl. E morte tu avrai...

Ama. Oh fausta mia sorte!

Atl. Ma prima dovrai

Ferir di tua mano

L'oggetto, che tanto

Ti regna nel cor

Ama. Oh mostro inumano!

Oh barbaro vanto!

Oh insano furor!

Atl. Non cedi?

Ama.

Tiranno!

Atl. Spietata

Ama

Che affanno!

a 2. Oh acerbo tormento

Oh fiero martire!

Straziare mi sento

Da tanto dolor!
Att. Ohi! il Conte, e tutti.

Ordinando verso

Ama. Ah ferma!

Deh mi ascolta...

Att. Tu il vole...

Atra scena a te si appresti

E ne incolpa il tuo rigor

Ama. A che i fulmini tu arresti

Oh gran Dio vendicator

Braccio di ferro conducendo Elena,

come che la siegue.

Vieni qui!

Mar.

Ele.

Chiar.

Bel.

Alessio sempre in disparte

(Tremmo ajemine de qua m...

Bra. Se giustizia far si deve

Io giustizia imploro ancor.

Att. Piomberà su tutti in bres

Il mio braccio punitor.

Mar. (De sto sango se le be

Doje carafe il mio signor

Con. Traditor? a che mi vuoi

A mirar novelli eccessi)

Sì , trionfa ora che il p

In me scaglia il tuo furor

Ma di noi chi ha l'alma opp

Chiara pruova il mostra appi

Il mio volto è ancor sereno

Covre la tua rabbia, e palle

Att. Ma frattanto alle mie no

Testimonio io ti chiamai

Con. Stelle! Amalia! ah forse...

Io mai

Dubitar di me non dei.

Con. Ah se fida ancor mi sei,

Empio! io sfido il tuo rigor!

Att. A' ripressi sdegni miei

Scioglio il freno. Amalia! è questo

Un pugnol, colui ferisci...

Ama. Dallo.. al viver mio funesto

Ponga fine... volendo ferirsi.

Tutti. Ah ferma!

Ama. Assai

Alle pene lo vissi ognor.

Att. Disarmatela!

suoi si avventano ad Amalia, e la di-

sarmano.

Ama. Crudeli!

Att. Divideteli!

Cont. Ama. Spietati!

Pria squarciate, o scellerati,

Questo povero mio cor!

Att. Bra. Obbedire, ohi! insensati?

e *Coro.* Ed osate opporvi ancor?

Ma. (Ah di noi si son scordati!

Grazie o Cielo protettor!)

Ale. (E chist' aute so scordate?

Grazie o Cielo protettor!)

Att. Nella volta sotto posta

Trascinate quell' audace.

dicando Amalia. Intanto i seguaci di

Atlante aprono una cateratta che guida

ad una volta sottoposta.

Ama. Morirò... nà bella face!

Ma costante a te morrò.

Con. Da te lungi o bella face,
Come vivere potrò?

Atl. (E quell'alma pertinace
Io domar giammai saprò?)

Con. Ama. Ma trema o barbaro!

Ele. Che tanti eccessi
Il Cielo vindice

Fulminerà.

Atl. Bra. e Coro Dalle mie furie
sue

Cadrete oppressi.

Nò... per voi, perfidi!

Non v'è pietà.

Mat. Atl. Me sento sbattere

Tutt'i recessi...

De chisto Cuorio

Che ne sarrà?)

*Il Conte è diviso a forza da amalia, a
quale è trascinata sotto la volta, Brach
di ferro distacca Elena da Marcone
la trascina via, si cala il sipario.*

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Arrido sotterraneo. Porta di ferro
ruginosa in fondo

*ante con fiaccola accesa, che poi conficca
terra, ed il Conte, che atterrito lo siegue*

Dove mi conduci?

Sieguimi e lo saprai

At. E questo forse il luogo ove hai
meditato d'immolarmi alla tua rabbia?

Sei pessimo indovino! eppure alla vi-
sanza dell'oggetto adorato dovrebbe

in tenero amante, come ti vanti sen-
sarsi balzare in petto oltre l'usato il core!

Ah perfido tu mi appressi ad Ama-
a, per godere dei nostri tormenti.

Si è qui appunto, ov'essa geme op-
pressa da pesantissimi ceppi.

Sventurato è questo il talamo, che
attendeva?

Da te il frangerli dipende: tu puoi
rendere men deplorabile la sua sorte.

laccia pompa una volta il gran Fede-
ico della squisitezza dell'amor suo e

ol sem plice sacrificio del suo cuore si
cinga a toglier dalle pene colei, ch'è

nto adora.

Che far potrei per salvarla?

Annunziarle tu stesso il suo destino
ve che il Conte di Lamburg, penti-

lo della sua ostinazione, la cede ad
iante, unisce la mia alla sua destra
ed allora...

Con. Ah facì! tigre in sembianza um
squarcimi prima il petto, ed ap
ga così l' avido tuo desio.

Atl. Ohi! di alteri accenti

Non è questo l' istante: o vedrai spe
Coei, che adori, o al fianco mio consola.
Ecco il fato di Amalia.

Con. Oh! fato! oh mo
Che ti giova di stringere al petto
Una donna, che ognor ti detesta.

Quai delizie può darti un affetto
Che alimenta barbarie, e furor?

Atl. E vendetta, che all' alma oltraggia
Va ispirando sì barbaro ardore.

A te rendo, erapia coppia, e spiet
Quel tormento, che strazia il mio

Con. Degni sensi di un mostro crud
Che calpesta dovere, ed onor!

Atl. Sì, raddoppia rampogue a quare
Che più mi armi nel petto il rigor

Con. Non chieggo pietà
Atlante! per me;
(Che a tanta villà
Non scendo con te.)

Ma serba i bei di
Del caro mio ben,
E a chi tel rapì
Deh! squarcia tu il sen!

Atl. (Ti sento nel cor
Molesta pietà!

L' usato vigor
Mancando mi va;
Vederla morir!

Sentirla spirar!
O! fiero martir!
Oh acerbo penar!

Con. E sperar non poss' io?

Atl. Vana speme!

Con. Ma commosso ...
Son sempre lo stesso ...

(Del mio spirto confuso, e perplesso
Gli si celi, lo stato crudel.)
Dunque...

O a morte, o mia sposa colei...
Ah! spietato!

Risolvi!
Che affanno!

Or tu sol sei di Amalia il tiranno:
Oh! gran vanto di un core fedel?

2. Fieri Erinni! de' vostri tormenti
Se bersaglio è quest' alma furente
innocente

Deh! troncate una vita dolente,
Crudo seherno di sorte infedel!

1. Sia tolto dunque ogn'indugio e Fede-
rico istesso a ciglio asciutto, e con fronte
serena si compiaccia del soddisfacente

spettacolo, che ora è per offerirgli Atlante
avviandosi verso la porta di ferro

on. Ah! che fai?

il. Apro la sua prigione.

on. E puoi essere così snaturato?

il. Snaturato sei tu, che potresti, ne vuoi

salvarla.

Con. E ad altro patto!

Atl. Nissun altro può conciliarsi col disperato amor mio.

Con. (E qual altro ripiego, se non il fingere per allontanar dal suo capo il fulmine che la minaccia?)

Atl. (Pensa?)

Con. (Se mi riesce guadagnar tempo sino a domani, ... potrebbero i miei vassalli penetrando il luogo della prigione correre a salvarci?)

Atl. E così? cosa ti ha detto il cuore a questo imbecille tuo consigliere?

Con. Ah! egli ti cede a solo patto di differir le nozze al nuovo giorno.

Atl. E perchè più?

Con. Potrà con più agio persuadere Amalia del mio crudele abbandono.

Atl. Voglio appagarti. Vado a liberarla dal suo carcere.

va in fondo apre la porta e s' inoltra.

Con. (Pietoso Cielo! deh tu mi assisti in sì terribile istante! eccola!)

SCENA II.

Allante appoggiando Amalia, che scarmigliata, e carica di pesanti catene vien fuori dalla sua prigione.

Atl. **A** Vanti, coraggio, signorina! eccoti sciolta dalle ritorte.

le toglie le catene

Ama. Perchè trarmi da quell' abisso?

Atl. Per farti conoscere, che in me lo sde-

gno è passeggero, e che non posso esser teco rigoroso quanto dovrei ... avanzati ed ammira la mia generosità. Vedilo lì! crederesti, che io stesso l'abbia qui condotto a farti una gradita sorpresa?

Ama. Ah! mio Federico.

Con. Amalia!

Atl. Orsù fine agli amplessi, a' piagnistei, e si venga al proposito. Conte, palesa, ad Amalia la tua risoluzione.

Con. Amalia! è forza, ch'entrambi cediamo alla nemica stella, che ci persegue... la fatale circostanza divide, per sempre Amalia da Federico.

Ama. Che dici?

Con. Ah! calmati, e se non vuoi vedermi spirare a' tuoi piedi, ascoltami e compiagemi.

Atl. Oh! qual linguaggio patetico. e ristucchevole! tenero mio Calloandro! di pure, ma in brevi accenti, alla tua appassionata Leonilda, che a me cedi la sua mano, e che la sciogli dalla fede a te data. A che servono tanti studiati preamboli?

Ama. Gran Dio! e tu potresti...

Atl. Ah! sì... è questo l'unico mezzo a trarti dal pelago di tante sciagure: chini la fronte Amalia al destino persecutore... dimentichi per sempre il suo Federico... e... (che martire) sia di Allante la rassegnata consorte...

Con. (Che pena!)

Am. Io sua consorte! e mel consigli! ah! taci
Taci... non dir così... tutto potea
Tutto temer dalla mia stella rea,
Ma in te spento l'ardor! ma vacillante
La tua costanza!... oh! qual perfidia! questo
Da te non mi attendea colpo funesto!

Con. (Che pena!)

Atl.

Ad imitarlo

Amalia dunque apprenda.

Ama.

Invan lo spero.

Anzi di lui più forte,

Intrepida sfidar saprò la morte.

Se vuoi, che in pace ognora *al Cont.*

Posi il mio spirito almeno,

Dimmi, che mi ami ancora,

Come mi amasti un dì.

Da immagini sì liete

Quest' alma inebbriata,

Contenta in seno a Lete

Discenderà così.

Cont. No... più non reggo... io moro!

Ah! sì... mio bel tesoro!..

Sappi, che per salvarti

Il labro mio mentì.

Atl. Ed or di fulminarti

L'accento profferì. molto sdegnata

Ama. Fedel mi sei?

Con.

Ma quanto!

Ama. E insieme!..

Con.

Morir sapremo...

Ama. Affretta il colpo estremo. *ad Atl.*

Che caro a noi sarà!

Atl. Oh! rabbia!

Ama.

Ah! fremi pure...

Di te più non pavento...

Accresca il tuo tormento

La nostra fedeltà.

Atl. Al carcer tuo ritorna...

Ama. Empio!... mi lascia..

Atl.

Il voglio..

Fra poco un tanto orgoglio

Punito appien sarà.

Ama. Addio... da te mio bene,

S'è questo cor diviso...

Nel fortunato Eliso

Goderti almen potrà!

Atl. (Ah! qual conflitto io sento

Di sdegno, e di pietà!)

Con. (Che barbaro momento!

Che fiera crudeltà!)

Atlante rinchiude *Amalia* nel suo carcere

indi prende per mano il *Conte*, e dice.

Atl. Resta indegna... vedrai tra poco, se

sarà memoranda la mia vendetta!

Con. Chi sa se prima il Nume difensor

degli oppressi non armi a favor nostro

la benefica mano! viano.

SCENA III.

Torna la sala d'armi, come nel primo atto

Marcone, poi *Elena*, indi *Braccio di ferro*.

Mar. Ah! benemio! addò me mpizzo? addò

m'annasconno? cea li pericole se ncon-

trano a ogni momento! li diavole me

secutano nzi addò me voto! poco nnan-

ze n'urzo co la capo d'Alifante voleva

afforza abballà commico; no gigante co

na mano a quinnece deta s'è spassato a pazzia co sto nasillo mio, ch'era bello ma mo me l'ha fatto comme a na carcioffola! ah! ca si dura sto festino, io ce lasse senz'auto lo pelliccione!

Ele. Amato mio Marconcino!

Mar. Chi è lloco! lo spireto de no museco

Ele. Oibò, sono io, è Lena tua, che fuge dalle persecuzioni del suo insidiatore, e viene a trovar ricovero fra le tue braccia!..

Mar. Ah! e te si posta sotto a sta bannera belligerante! sa che buò fa? tro no tierzo, che ce ricovera a tutte duje ca si è pe me io vace no sciuscio, na canzona.

Ele. Ah! chi potea supporre..

Mar. Che da la cammera de lo matrimonio avevamo da fa sto passaggio a anticamera de Casa de lo diavolo!

Ele. Pocanzi.. ah! battimi ne' reni! tremo nel rammentarlo pocanzi ho veduto un caprone...

Mar. No crapone! e chiste so animale n cive assaje!

Ele. Mi saltellava d'intorno, e voleva ogni costo lambirmi la mano...

Mar. Vi che mariuolo farfariello porzi so vo fa l'ammore.

Ele. Ah? Marcone, se non fuggiamo questo luogo, io temo di perderti...

Mar. T-a ta frittata e chi ce ne fa esci sti briccune ce mettertero le moccato

all' uocchie, quanno ce strascenajene cca dinto, e non sapimmo addò stamme?

Bra. (Eccola lì col suo bello! ascoltiamo!)

Ele. Ma intanto io soffro la molesta insistenza del bruttissimo Braccio di ferro che vuole dentr'oggi sposarmi!

Mar. E a te che te dice sto core?

Ele. Che saprò morire pria di mancar di fede al mio caro Marcone, e che non saprei adattarmi con un'uomo così deforme, e scellerato.

Bra. Or non ne posso più!.. ah! briccone cella!

Mar. (Oh! sto toppa ce mancava, pe sbancarme intieramente!)

Bra. Io son qui, e ti ho ascoltato,

Ele. E me ne consolo assaissimo!

Bra. lo bruttissimo? io deforme? parla tu: a Marcone

Mar. Cioè... deforme è na parola greca Constantinopolitana composta: deforme cioè doje forme significa! ca quanno nascestevo, la madre natura fece doje forme de la stampa de la bellezza vostra... una la jettaje quanno sbucciò a lo munno sto bello cavoliflore, e l'auto la mettete dinto a l'archivio de le figure bellissime, pe ne conservà la memoria.

Ele. No, no, io non ho bisogno d'indorare la pillola.

Mar. (Vi chesta che golio tene de farce essere accise a tutte duje!)

Ele. Ho detto, o ripeto, che sarai sempre

per me un'oggetto di spavento, e di orrore.
Bra. Ed io ti tratterò come meriti..vieni
impugnando una pistola.

Ele. Dove?

Bra. Voglio chiuderti insieme alla tua p
 drona, fra poco entrambe finerete
 essere orgogliose, ed ostinate.

Ele. Vengo, ah! tu mi fai il più bel reg al

Ma. Aspè...quanto le dico n'auta parolella

Bra. Non avanzare un passo, che ti br
 gio il cervello.

Mar. Gnerò, e chi se moye! io so ad
 devantato no scuoglio ..

Bra. Sieguimi, pertinacissima creatura!

Ele. Andiamo...ma non toccarmi nemm
 no la mano, altrimenti ti farò uno sfreg
 sul viso. *viamo Elen: e Braccio di ferro*

Mar. Mmalora! porzì ccà bassio chesla
 fà la manesca! ah! case l'ha portata
 marranchino. e a me m'ha restato ch
 affritto, e disperato de primma!

SCENA IV.

Ales. e detti poi il Conte.

Ale. Ah! l'aggio trovato! sta sulo, e ch
 se pò chiù tenere? *corre con impeto*
abbracciare Marcone.

Mar. Mamma mia bella!

Ale. Zitto, figlio mio! zitto! non fa rommore

Mar. Ombra de tata mio! e tu porzì
 vuò zucà ve filo?

Ale. Tu quà ombra! Io so patrete hcar
 e ossa, io so chillo sbentorato, che do

po d'avè lassata mammeta pe le ma-
 le cervella meje, jennu spierito, e
 demierito. dopo tant' anne arrevan-
 je Nfranza, e passanno pe sto paese
 sentette, ca dinta a sto castiello ce ste-
 vane li spirite! io che non aggio dato
 maje credde to a ste cose, volette fa lo
 spaccone pe trasì ccà dinto, e bisitarlo:
 ah! non ce fosse maje trasuto! sti mo-
 netarie fauze, che l'abitavano, m'ac-
 ciarràjeno pe m'uccidere...io fegnente d'
 essere scemo, e surdo, e co le manere
 meje li praccaje, e pè scampà da la mor-
 te le persuadette a tenereme co lloro, e
 mo lo cielo beneditto me dà la conso-
 lazione de tene primma de morire din-
 to a le braccia meje no figlio accossì
 accuoncio ..

Mar. Io te so figlio?

Ale. Sì ..

Mar. Tu me si padre?

Ale. Già ..

Mar. Chesto che bene a di?

E' suonno, o verità?

Ale. N'è suonno, figlio mio,

Strigneme fra ste braccia,

Alessio Capocaccia.

Songh' io, non dubità.

Mar. Ah! sì, ca me si gnore

Me dice già lo core,

Che comme a tenga sbatte

E saute me sta a fa,

Ale. Damme no vaso

Mar. Tè!...
 Ale. Mo n' aulo abbraccia!
 Mar. Cca.
 Ale. Voglio morì co te!
 Mar. Vedimmo de campà.
 Ale. Perdo per l' allegrezza
 Lo sinno, e lo consiglio!
 Sto ciercolo di figlio!
 M' è dato de trovà!
 Mar. Zompo pe l' allegrezza
 Già comme a no mallardo!
 No Patre a tardo, a tardo
 M' è dato de trovà!
 Con. De' torti miei, de' tuoi
 Così vendetta prendi,
 Che un' assassin discendi
 Da vile ad abbracciar?
 Ale. Signò, fra s' assassine
 Ce stongo pe disgrazia,
 Ma de sti malandrine
 Sterminio vorrià fa!
 Mar. Si m' hanno sti briccone
 Moglierema levata,
 Cca almeno aggio trovata
 La mia paternità.
 Con. Che dici?
 Ale. Sissignere.
 Mar. Chist' è lo patre mio...
 Con. E crederlo degg' io?
 Mar. Non c' è da dubità!
 Con. Qual lieta nuova è questa!
 Qual fortunato evento!
 Ah! forse or men funesta

La sorte a noi sarà!
 Ale. N' avite chiù paura.
 Sto fusto pensa a tutto
 Da chesta sepoltura
 Avimmo da scappà.
 Con. E Amalia?
 Mar. E Lena mia?..
 Ale. No pò de sofferenza!
 Tantillo de pacienza!
 E tutte cinco aunite
 Sarrimmo in libertà.
 Con. Ah! tu m' inebbrì l' alma
 Di lusinghiera speme!
 Raggio di amica calma
 Già balenando vè!
 Ale. Sì, deppo li tormento
 Mar. La pace ha da venire:
 Volimmo tra contiente
 Sta n festa, e sciascia!
 SCENA V.
 Spazioso camerone, intagliato nel monte.
 Fanale, che lo illumina
 Atlante, e Braccio di Ferro.
 Atl. Pensasti da tuo pari: un violento ve-
 leno, apprestato nel vino, ci tolga la
 noja de' due molesti rivali.
 ra. Così le donne atterrite da' loro a-
 manti, e prive di ogni speranza, cede-
 ranno a' nostri voti.
 Atl. Col pretesto di dare ad essi un risto-
 ro, farai approntargli una parca mensa.
 Per assonarli nella buona fede li lasciai
 liberi per questo sotterraneo.

18
Bra Ed escoli: andiamo ad eseguire il nostro utilissimo disegno.

Att. Ah! quando potrò gustare un momento di amica calma! *viano.*

SCENA VI.

Conte, e Marcone, indi alcuni falsi monetarij, che approntano una cena, infuso Alessio con barilotto di vino.

Mar. E tale ce ha lassate sule, senza dicer addò jeva, e auje che avimmo da fa.

Con. Lasciane a lui la cura; egli conosce tutti i nascondigli di questi scellerati.

Mar. E pò è ommo d'astuzia, e de coraggio. Mamma me diceva sempe, ca manco lo diavolo ce la faceva.

Con. Chi viene, e che fa questa gente?

Mar. Uh! ce apparecchiano na tavola! essi! ce volevano fa morì de famma alommanco si avimmo da fuire non sconocchiammo pe la strata.

Con. (Taci! che coloro non ti ascoltino!)

Mar. Nò, la tavola è de molta spessanza! a mo non vede auto, che mazze de fenuechie, e pastenache.

Con. Importuno! bada a te, non curarti di queste freddure.

Mar. Vuje decite buono, ma non sapite, ca schitto a l'addore de lo pane me s'è scetato no terramoto dinto a la panza!

Con. E mangerai, ghiottone!

Mar. Zitto, zì. hanno portata na fellata de presutto, e no piezzo de parmesciano, a' è robba da affunnà li diente!

49
Le. Lo patrone mio ve manna sto complemento, pe farve risterà no poco.

Mar. Nè. ta?

Le. Taratufole non ce ne stanno, ma presutto, e caso buono. (Chiano, ca simmo ntise.)

Mar. (Uh! lengua mia chiacchierona!)

Le. (Si sapissevo! v'aggio sarvato dalla morte: avevano abbelevato lo vino!)

Comme decite? io non saccio, che ne vottate. *forte.* Vevile mo senza paura,

e magnate pe piglià forza, ca mo s'addormono tutte, io vengo, e ce la scappammo.)

Oh! e lassame stà! a **Mar.** Jammo belli figliule! agli altri. (Cielo! mo vedo

si si galantommo!) *via cogli altri.*

ont. Cosa a detto tuo padre?

Mar. E che saccio! chello che, me premeva de senti, e ca potimmo vevere e magna senza paura.

on. E che fra poco egli verrà qui.

Mar. Pe firencenne. Allegramente addonca: assettamonce, e bedimmonce bene de s'ambigù magnifico.

on. Seggo per farti compagnia...

Mar. Prima de tutto vedimmo come stammo a sciarappa: beve. mmalora è razzente! signò! na fella di presutto,

on. Non ne ho desio, mangia a tuo piacere.

Mar. E li mariuole teneno sti belli frutte

de dispensa! oh che presutto squisito! oh

che caso! oh m'addecreo! ma bisogna

nfennere o canuarone, ca chi magna, e

spisso non sciacqua, è comme a chillo,
che fraveca, e non adacqua. *beve.*

Con. Marcone non eccedere!

Mar. Non ce pensate: a me ogni meza vota m'abbasta, e me soverchia. Ahù! si mo stesse a tavola co nuje la signorina, tanno ve mmocarisseve quaccosella!

Con. Ah! chi sa quante lagrime verserà in questo punto la sventurata!

Mar. Nè? essa se mette a lacreme, e nuje ce mettimmo a bino. A la salute soja, e de la bella ntrocchiarella mia! *beve.*
A la faccia de li nemmice! *beve.* A la salute nosta purzi! *beve.*

Con. Non bever tanto, tu perderai la ragione.

Mar. No? e bevite vuje per me,
già riscaldato dal vino

Con. Ti dissi, che non voglio bere, nè mangiare.

Mar. Non buò vevere signò?

No? mo vevo io pe tte!

Sù sciammo, tiempo n'è,

A lo cchiù se pensa pò!

Atta! è buono! è de na recchia!

E a che arrivò co l'arciulo?

Vienetenne o mia varrecchia!

Tu tezzella damme alò!

beve nel barrilotto.

Bene mio, che bella cosa!

Me so fatto, nuovo, nuovo!

Ma pe anghirme comm'a n'uovo,

N'autu ntinno ce vo mò.

Con. Ah! ghiottone, ubbriacone!

Tollerarti io più non so!

Mar. Terremoto! sì patronet *glà ubbriaco*

Ccà lo casa va pell'aria!

Vide llà che luminaria!

Quanta aggenter... na giagante!

Io ve smerzo a tutte quante

Si mbè fusse o trecientoi *barcollando*

Con. Ed ancor per mio tormento

Or costui s'ubbriacone!

Mar. Ah, ah, ah! vittoria, ebbivat!

Viene ccà nennella mia! *al Conte.*

Con. Va briccone... vanne via...

Mar. Nuje volimmo ncopagnia

Joca nziemo a lo rondò!

Io tre prè... tu tre smalora...

Joca alò... fora partita...

Addò vaje ne Margarita?

Embè... chiù fa non ce vuò!

Catarina, Catarinella!

Nammerato io so de te!

Ah! quant'è bona!

Uh! quant'è bella!

Vuoglie bene schitto a me!

Ma perchè arroteco

Comme a no stuoteco!

Ajemmè lo stommaco!

Chesto, che d'è!

No sparatorio

Mpietto me sento...

No selatorio...

No sbattemiento...

Priesto ajutateme.

Ca moro, ajemmè

*cade a terra, e vi resta dormendo
profondamente*

SCENA VII.

*Alessio e detti, indi Amalia ed Elena dalla
buca sotterranea.*

Ale. Eccome ccà .. li mala drine se so ad
dormute: lo capo co l'ajutante se ne so
trasute diato a le nicchie llozo.

Con. Vedi là quell'imprudente!

Ale. S'è imbroccato? ah! malora! ce
mancava sto ntuppo!

Con. Ma cesa tu dicesti del vino avvelenato?

Ale. Facenno a lo soletto lo scemo, e lo
stonato, e ronnianno appriesso a Braecio
de ferro, vedette, ca isso a uocchio a
uocchio devacaje da na cartoscella na
cierta polvera diuto a na varrecchia de
vino; io m'addonaje de lo fiato de lo mic-
cio, e quanno isso me la consignaje pe
portarla a buje, io lesto la cagnaje co
n'auto: chello, che c'è de buono, è ca lo
vino sta esposto sempe a comodo de
chille, che faticano la notte pe le mo-
nete fauze, e ca io co la scusa de la sordia
sento, e saccio tutte li fatti llozo.

Con. Ma come si fa ora, per trascinare
tuo figlio assounato?

Ale. Mo lo scetammo a la meglio.. vide
che ccombinazione!

Con. Hai tu pensato al modo di salvar pri-
ma dal loro carcere Elena, ed Amalia?

Ale. Llozo cea sotto stanno, ma non saccio
da quale de ste doje parte ancora.

Con. E come dunque farai per saperlo?
ah tu m'immergi di nuovo nella più
fatale incertezza!

*si sente dal lato dritto sottoterra un
lamento di Amalia; Alessio, ed il Con-
te si pongono in attenzione.*

Ama. Ah!

Ale. Zitto!

Ama. Oh! me infelice!

Con. È d'essa!

Ale. Zitto!

Ama. E quando

Termine avrete, o pensate come sopra.

Con. Sì... è d'essa... è il caro bene!

Amalia!

volando a chiamarla avanzando la voce.

Ale. Non fiate...

Lo cielo ringraziate

Ca saccio mo addò sta!

Con. Amico vi affrettate,

Si salvi per pietà!

Ale. Na meno m'ajutate...

Guè scetate! mmalora!

scuotendo con una mano Marcane.

Vi comme s'è storduto!

Con. Ed indugiate ancora?

Ale. Signò... chisto m'è figlio,

E no lo lasse ccà!

Con. Non mancherà consiglio,

Da noi si porterà.

Ale. Via sù dammo la vota

De pressà a chesta rota,
E ncoppa la signora
Vedite mò assommà!

Con. Volta, che giro anch' io...
*girano una ruota, ch' è al lato della
scena, e al gioco di questa machina
vengono sbalzate fuori da una buca
sotterranea Amalia, ed Elena.*

Ale. Ih! ah! dalle ca vene!

Con. Cara!...

Ama. Bell' idol mio!

Con. Elena?...

Ele. Anch' io son quà!

a 3. Ah... che quest'alma... oh Dio!

Ale. a 4. Che più bramar non sà!

Scetate figlio mio!
Che arraggia che mi fa!

Con. Di quel buon vecchio al zelo
Dovrem la libertà.

Ama. Di tua pietade il Cielo

Ele. a² Mercè ti renderà!

Ama. Ma di... da questo speco

Or come si uscirà?

Ale. Mo nziemo tutte quatto

Sta machina saglimmo...

*alzando a gran stento una grossa ma-
china si vede dall'alto discendere una
lunguissima scala.*

Con. Ama. Ele.

Già le mie braccia adallo.

Ale. Forza, ca scenne già!

Con. Ama. Ele.

Come? una scala!...

Ale. Chesta

Ce ajuta a fa la festa,
Ca fora a lu castello
Dritto ce portarrà.

Marcò...

avvicinandosi con Elena al figlio.

Marcòne bello,

Ele. Destati in carità!

Mar. Vattenne farfariello,

Non starme a pezzecà!

Ale. Ma vide farfariello

Comme me vò apprettà!

Ele Ama. Con.

Empio destin rubello!

Crudele avversità!

Ale. Frattanto sceto a chisto

Salvateve vuje tre.

Ama. Sepolto in questo abisso

Tu restar puoi?

Ale.

Fuite...

Chiù tiempo non perdite

Non ce pensate a me!

Ama. Ele. Con.

Gl' incenrti passi ah! reggi.

a 3. Nume consolatore!

Tu il bello ardir protéggi

Di chi sol fida in te!

Ale. A. botta de tabacco!

Mo vedo de scetarlo...

Ah! ce mancava Bacco

Pe neojetarce affè!

Mar. Acci! vi ca t'ammacco!

tuttavia sonnacchioso

Acci! va chiano agùè!

quì Amalia, Elena, ed il Conte guadagnato la scala, e fuggono.

Ale. Scetate figlio mio! mo me ne farrisse vottà chella mamma, che t'ha figliato!

Mar. Tata, ta! acci!.. cè la guerra pe mare, e pe terra...

alzandosi, e delirando ancora come un ubbriaco

Ale. Oibò c'è la guerra dintò a la capotaja... non perdimmò sti momente, susete, e viene commico... lo trascina sulla scala.

Mar. E addò jammo! acci! a accidere li nemmice?

Ale. Afferrate a me, e vedraje addò te porto...

mentre sono a mezza scala, questa si vede tirare da sopra.

Mar. Misericordia! ca la scala fa lesione... Vi ca nuje facimmò no vuolo da coppa abbascio! tradimento!

Ale. Statte zitto, cammina, e faccia lo cie-lo chello, che ha deciso de nuje.

entrano reggendosi carponi sulla scala.

SCENA VIII.

Atlante, indi Braccio di ferro, poi suoi seguaci, e pastori con gente armata, che si fanno sentire al di sopra della scena.

Voci di dentro

All'armi, all'armi!

Atl. Quai voci! che rumore? ove sono i prigionieri? chi ha animate le nostre machine per fare aprire quella buca,

per far discendere la scala?

voci come sopra

All'armi! all'armi!

Atl. Ah! non m'inganno! siamo stati traditi!

Bra. Accorri Atlante... tutto è perduto...

Atl. Che avvenne mai?

Bra. Il Conte, Amalia, ed Elena son fuggiti dal castello, e per la scala machinata, che loro avrà facilitata il traditore Alessio. Si è costui arrestato dai nostri con Marcone, mentre volevano entrambi salvarsi colla fuga per lo stesso sentiere.

Atl. E la guardia all'ingresso?

Bra. Fu coraggiosamente assalita, e disarmata dal Conte.

Atl. Oh! come in un momento tutto cambia per noi di aspetto!

Bra. Dalla solita buca io ho teso le orecchie, ed ho sentito nel villaggio rumore di tamburri, grida di villani: chi sa se alla loro testa il Conte non si scagliad assalirci, e vendicarsi?

Atl. Oh! ruina imprevista! oh! terribile istante

Qual per noi fatale inciampo!

Su volate... resistete...

Non vi è speme, non vi è scampo,

Va la folgore a scoppiar!

Braccio di ferro, entra per riunire i compagni.

Chi difesa, chi consiglio!

Chi soccorso a me può dar!

In sì barbaro periglio

Io mi perdo, e mi confondo!
 E in baratro profondo
 Già mi sento trasportar!
 Ah! di me più sventurato
 Dove mai si può trovar!
 Sol mi rese forsennato
 Un affetto pertinace,
 Che dal cor rapì la pace,
 Che mi fece delirar!
 Oh qual nera orrenda face
 Seppe Amor per me destar!
*si ode sull'alto suono di tamburri, e
 voci indistinte, che dicono:*
 Mora Atlante, Atlante pera!
 Atl. Non m'inganno! oh Cielo! già parmi.
Braccio di ferro co' suoi
 Ah! coraggio! all'armi! all'armi!
 Atl. Qual terribile momento!
voci di sopra
 Il delitto il tradimento
 Su si corra a sterminar!
 Atl. Saziatevi alfine
 O stelle spietate!
 Sì fiere, ed irate
 Chi mai vi provò!
 Amici si vada...
 S'insulti la sorte...
 Cadro, ma da forte,
 Ma vil non sarò!
Braccio di ferro, e Coro
 Si corra, si vada,
 S'insulti la sorte,
 Spavento la morte

No darci non può. entrano tutti.

S C E N A ultima.

Marcone, ed Alessio trascinati da taluni seguaci di Atlante indi il Conte seguito da pastori, servi ed armiggeri tutti armati, che conducono tra loro inermi Atlante, Braccio di ferro. e gli altri falsatori di monete, in fine Amalia, ed Elena.

Mar. Pe carità non ce accedite.

Ale. L'auccello che ho asci da la gajola fa sempe l'obbrego sujo.

Mar. Vuje site state le ciucce, che ve l'avite fatta fa de mano.

Ale. Vi ch'aje fatto co lo vino, mbriacone malenato?

Mar. E tu che sapive, ca t'era figlio, e ca la zita ha da arrasimigliare a li pariente, perchè mmece de na varrecchia non me n'haje portato n'arciulo?

Ale. E che sapeva, ca t'era poco porzi lo Tevere de Roma? ma siente le scopettate... mbruoglio c'è ncoppa!
si sentono colpi di schioppi.

Mar. Ah! ca sti birbe mo ce mettono li schiacche mpietto, e se spassano co nuje a chi fa la meglio botta!

Con. Seguitemi, amici! si distrugga questo luogo funesto...

Mar. Oh sciortel la voce de lo patrone!

Ale. E comme so fujute chille che ce guardavano!

Con. Trascinate qui questi malvagi; vegano annientate alla fine le macchine

So

de' loro delitti.

Perfidol! alfin cadesti, ad Atlant

Già sei mio prigionier.

Atl. Ebben se mi vincesti,

Usa del tuo poter.

Ama. De' falli de' mortali

Vindice è sempre il Cielo;

Da' suoi possenti strali

Mai fugge il malfattor.

Mar. Che d'è? chiù non facito

Li guappe, e li spaccune!

Ale. Li mpise, li briccune!

Ele. L'indegno, il traditor! a Bra,

Atlante, e Braccio di ferro.

(Oh! barbaro martoro!

Oh! eterno mio rossor!)

Gen. Ama. Vieni mio bel tesoro,

Vieni, ci attende Imene,

Si amabili catene

Alfin protegga Amor!

Atlante, Braccio di ferro, e seguac

Oh smanie! oh crude pene!

Oh acerbo, e rio dolor!

Mar. Levatence dall'ucchie

Sti brutte malandine.

Atlante, e gli altri sono condotti alla

Ales. Sù, jammo a li festine

E stammo in buon amor!

Tutti. Dopo la ria procella

Ritorna il Ciel sereno,

E di ridente stella

Rifulge lo splendor!

Fine del Dramma

